ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni Giovedì.

Costa per Udine Trim., Sem., Anno antecipate A. L. 5.50 10 18
Entro la Monarchia aust. 6 11 20 pure antecipate.

Un numero separato costa cent. 50.

Le inserzioni si ammettono a cent. 25 la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine — due inserzioni costano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Le associazioni non disdette in iscadenza s'intendono rinnovate.

Anno VI. — N. 41. UDINE **14 Ottobre 1858**

RIVISTA SETTIMANALE

Finalmente la quistione della reggenza prussiana, che diede da ultimo tanto da parlare, è terminata. Era l' anno dacchè al re Federico Guglielmo incolse la disgrazia, che ormai non gli lascia quasi più nessuna speranza di guarigione. Sembra, che il così detto « piccolo, ma potente partito » che circondava il re ed esercitava su lui grande influenza negli ultimi anni ed avea saputo operare in molte cose dello Stato un ritorno verso il medio evo, ch' era un anacronismo politico e sociale, abbia assai malvolentieri rinunciato alla sua potenza. Esso anzi sperava di dominare ancora più in nome del re, dacchè la mente di esso non poteva più occuparsi di affari. Non acconsentiva, che le cose si chiamassero col loro nome, od almeno si prendessero quali erano, per provvedere al definitivo governo dello Stato: ma il principe di Prussia avea insistito perchè si uscisse da un provvisorio, che non gli concedeva di avere una politica propria, e che avrebbe pregiudicato agl' interessi della Nazione, che terminava col non averne una essa medesima. Egli non poteva governare cogli uomini e colle idee del fratello, dacchè il fratello non si trovava più nel caso nemmeno di avere idee proprie. La cosa veniva sempre più discussa nei giornali e minacciava di esserlo nelle Camere, sicchè il principe reale poteva essere indotto a prendersi la reggenza da sè. Adunque si dovette finalmente consigliare il re a soscrivere il decreto, che affida la reggenza al fratello, con assoluta libertà d' azione, fino a tanto, ch' ei non sia perfettamente guarito. Questo equivale presso a poco ad un cambiamento di regno: chè il cronicismo nella malattia di Federico Guglielmo è ormai dichiarato, e la speranza di radicali miglioramenti non è mantenuta da nessuno. Primo atto politico del reggente si fu quello di licenziare il ministro dell' interno Westphalen, ch' era appunto uno del « piccolo ma potente partito » del feudalismo. Gli venne provvisoriamente sostituito il sig. Flottwell; e la provvisorietà sembra indichi, che non si volesse il vecchio ministro a dirigere le imminenti nuove elezioni, ma che i cangiamenti nel ministero abbiano da succedere appena dopo, che le Camere nuove saranno convocate. Le attuali lo sono per il 20 ottobre; e pare che debbano essere licenziate tosto dopo che il reggente si sarà presentato ad esse ed avrà detto in tale occasione solenne qualche parola al Paese.

Cominciano adesso le congetture sulla politica, che sarà seguita dal reggente; e come suole accadere si cerca nel passato del principe il fondamento delle speranze e dei timori. Poco di certo però si potrebbe sin d' ora asserire, se non forse, che il reggente, com' uomo ch' egli è di carattere più deciso, saprà più facilmente prendere il suo partito in ogni cosa ed agire in conseguenza, prudente sì, ma determinato e franco nelle sue azioni più che non fosse il fratello; il quale avea un sistema politico e certe idee fisse, ma non senza motivo venne chiamato l' Amleto della *Prussia moderna* perchè filosofando come quello di Shakespeare, cadeva nell' indecisione, ogni volta che si trattava di prendere risolutamente un partito all' evenienza di nuove circostanze, ed in tempi difficili. La stessa malattia che troncò così miseramente la vita politica d' un principe, che alla Germania avea sembrato per alcun tempo dover essere più che un re di Prussia, è forse una conseguenza dell' indecisione in cui egli si trovò più volte quando gli avvenimenti furono più forti delle sue preconcette idee, alle quali egli non sapeva sostituirne delle altre. Il reggente seguirà la politica della famiglia; ma probabilmente, avendo avuto maggiori occasioni del fratello di rilevare il pensiero della Nazione, sarà anche per questo più determinato e più pratico ne' suoi atti, quali che si sieno. I Popoli amano di vedere in ogni modo in chi li regge una franchezza, che dimostri ferme e sincere convinzioni, ed una certa superiorità di carattere, anzichè quella titubanza, che indica, se non altro, almeno una disarmonia fra il pensiero e l' azione, che non istà bene mai agli uomini politici.

Si attende, che il reggente accetterà la Costituzione con franchezza e senza il pensiero di eluderla quale si sia il modo suo d' interpretarla, e ch' egli sia risoluto a mettere la Prussia su di una via determinata in quanto agl' interni progressi. La maggiore curiosità rimane circa alla sua politica esterna. Sarà egli disposto a mantenere tuttora la Prussia in quella politica di neutralità, in cui si tenne gli ultimi anni, e che venne esagerata fino quasi a perdere parte della propria potenza nei consigli dell' Europa? Prudente sarà certo anche il nuovo reggitore della Prussia; ma ad ogni modo non tanto da rinunziare in nulla alla parte d' influenza nelle cose dell' Europa e del mondo, che allo Stato suo si compete. Qualche nuovo indirizzo alla politica prussiana sarà dato certamente: e ciò non deve essere di poca importanza, dacchè tutte le vecchie alleanze politiche vennero sconnesse. Il desiderio, che la Prussia primeggi in Germania l' avrà naturalmente anche il principe che la reggerà adesso: ma tale desiderio si combinerà coll' accordo dell' altra grande Potenza germanica, o darà maggiore rilievo all' antagonismo fra esse esistente? Lascierà la Prussia la loro piena indipendenza ai piccoli Stati tedeschi, o si studierà sempre più di attirarli a sè? Per ottenere tanto si accontenterà di rendere ai Popoli tedeschi desiderabile la congiunzione colla Prussia, o vorrà valersi anche delle esterne alleanze? Quali saranno, e quanto intime queste alleanze esterne? Il matrimonio del figlio colla figlia della regina Vittoria avrà esso un significato politico? Lo avrà l' amicizia coll' imperatore Alessandro testè dal reggente visitato? Quale posizione prenderà la politica dinastica e nazionale della Prussia rispetto alla dinastia napoleonica ed alla politica della Francia? Finchè non si esce dal programma della pace e della conservazione di tutto quello che esiste nell' attuale ordinamento dell' Europa, le congetture non possono andare molto innanzi. Si vorrà stare in buone con tutti e quindi non si parlerà di alleanze

intime con nessuno. Ma quando il tempo, o qualche impreveduto avvenimento turbasse le condizioni dello *statu quo*, certo un carattere franco e deciso alla testa della Prussia vorrebbe significare qualcosa nella politica europea. Attenderemo.

Si seguitò a parlare dell'andata del principe Napoleone a Varsavia: e chi volle vederci in quella visita null'altro che un complimento dei consueti, chi un fatto politico di importanza. Già devono esser corse delle nuove intelligenze fra i due imperanti della Russia e della Francia. Si faranno viaggi, visite. Si vedranno di tutto questo gli effetti. Le sono parole. Se i principi credono di dover trattare in seguito i loro interessi, sapranno anche mantenere questo segreto. Possiamo occuparci delle cose che si dicono o si fanno alla faccia del mondo; ma i segreti, se segreti ci sono, si manifesteranno cogli effetti. Fra le cose che si sono dette, anzi ripetute adesso, veggendo come più volte successivamente Napoleone III abbia pòrto la mano prima all'Inghilterra e poi alla Russia è stata questa: che l'imperatore dei Francesi si adoperi a mettere d'accordo colla propria politica quella dell'Inghilterra e della Russia. Questa sola asserzione implica in sè stessa molti problemi. L'accordo per la pace e la conservazione dello *statu quo* europeo, od anzi mondiale, può esistere facilmente, almeno per un certo tempo, ad onta del contrasto d'interessi che fra quelle Nazioni e le altre ancora sussiste e sussisterà sempre. Ma un accordo simile è qualcosa di negativo; e perchè diventi positivo, o se così vogliasi, operativo, si deve presentare uno scopo determinato da raggiungersi in comune? Ora dov'è questo scopo, nel quale la Russia, l'Inghilterra e la Francia avrebbero da mettersi d'accordo? E qual parte sarebbe riservata alle altre grandi Potenze ed agli Stati minori in questo accordo dei tre principali? Uno scopo in cui si dovrebbero unire le tre prime Potenze dell'Europa dovreb-b'essere qualcosa di ben diverso dalla conservazione dello *statu quo* in ogni caso; e dovrebbe implicare la soluzione prorogata della quistione orientale e quella di altre quistioni europee che dal 1815 in poi vanno tratto tratto rinascendo. Si dovrebbe trattare adunque di qualche cangiamento notabile, che permettesse di dare un'altra data al diritto politico internazionale delle Nazioni d'Europa, già costituite tacitamente in una specie di federalismo per la comune civiltà, che toglie ogni giorno molte differenze fra loro e molte cause di osteggiarsi. Ma un tanto scopo come raggiungerlo con un accordo di tre, a cui forse molti altri non potrebbero acconsentire? E questo accordo dei tre sarebbe mai raggiunto sopra una proposta della Francia napoleonica?

L'Inghilterra, la quale in Europa è conservativa naturalmente per la sua politica condizione, si avventurerebbe mai ad associarsi all'idea di innovazioni che dovessero cangiare improvvisamente i rapporti e la potenza relativa degli Stati? E la Russia, la quale rinunzia a molte sue pretese nel presente perchè le riserva all'avvenire, avrebbe essa premura di sciogliere d'accordo certe quistioni, che spera di sciogliere un giorno da sè, e nel suo proprio interesso? Ed è poi da credersi, che lo stesso Napoleone III, il quale s'adopera soprattutto a far luogo alla dinastia napoleonica fra le altre d'Europa ed a consolidarla e renderla a tutti accettabile, confidi di raggiungere lo scopo suo piuttosto con una politica larga ed intraprendente che prometterebbe gloria, ma presenterebbe anche molti pericoli, che non colle fine cautele di chi mette in bilancia le speranze, i timori, gl'interessi di tutti per sostenere sè medesimo?

Posta così la quistione, noi aspettando qualche fatto prima di abbandonarci ad induzioni di proprio, avremo le accennate ed altre congetture che sovente si ripetono nei giornali soltanto come un indizio dello stato delle menti; le quali, nella incertezza che regna nella politica della diplomazia europea, nelle alleanze, nelle relazioni degli Stati più influenti, nella necessità che certe quistioni maturate dal tempo, od almeno intavolate e non sciolte, trovino qualche soluzione, nel bisogno di vedere stabilita una pace reale e feconda invece della pace armata e costosa che pesa sull'Europa, cercano qualche via pacifica di soluzione definitiva di tante quistioni politiche e nazionali e sociali, che il tempo ha fatto insorgere, ma non ha saputo sciogliere ancora. Se però la politica de' congetturisti (parliamo de' più giudiziosi e ragionevoli) è un indizio dello stato delle menti, è un fatto in potenza, non è un fatto in attualità, una base alla politica della diplomazia; la quale tratta sui fatti compiuti, per attenuarne od accrescerne le possibili conseguenze, ma non suole prendersi l'incarico di sciogliere preventivamente le quistioni solo intavolate, e di ordinare l'avvenire. Le soluzioni bisogna non solo che si presentino chiare alla mente di tutti e che sieno già accettate dalla pubblica opinione, ma anche che sieno preparate dal fatto materiale, perchè la diplomazia se ne occupi. I congetturisti, i quali fanno politica di pii desiderii, e che profetizzano quello che si crea nella loro immaginazione, non sanno essere freddi osservatori del fatto e vedono troppe cose diverse da quello che sono.

I viaggi de' principi diventano adesso troppo frequenti, perchè si abbia, ogni volta che accadono, da vedere in essi dei fatti politici. Bensì come un fatto importante si deve risguardare quello che fece ultimamente in parecchi governi della Russia l'imperatore Alessandro: importante per quello che disse solennemente in più luoghi alla nobiltà circa alla divisata emancipazione dei servi. Dal complesso de' suoi discorsi, nei quali talora c'era la lode per quello che la nobiltà avea fatto e talora la rampogna per gl'indugi, o per il poco buon volere, talora il consiglio autorevole, il suggerimento, la manifestazione della ferma volontà di procedere nella riforma; dal complesso di quei discorsi si vede, che l'imperatore Alessandro domanda il concorso dei nobili nell'opera dell'emancipazione, ma è risoluto di raggiungerla, e dopo ottenuti i pareri e le proposte dei singoli Comitati della nobiltà delle varie provincie procederà ad eseguirla col mezzo del Comitato centrale; che la riforma è considerata quale mezzo di redenzione economica e civile e di accrescere la propria potenza; che considerandola quale una necessità del tempo, non si vuole operarla sotto la minaccia dei servi ribelli ai loro padroni, ma quale disposizione dall'alto. Era tempo, che anche la Russia accettasse nel suo ordinamento sociale i principii comuni a tutta l'Europa incivilità. Essa non poteva più soffrire, che si dicesse andarle innanzi per questo la Turchia, od *altro Stato che fra gl'inciviliti non figura*. Gran parte della stessa nobiltà, se non tutta, vede che la riforma è opportuna, od almeno inevitabile. Ora che i Principati Danubiani avranno una Costituzione, che i Greci l'hanno da un pezzo, come tenersi indietro nella riforma sociale che gli altri paesi hanno da tanto tempo compiuta?

Cominciano a manifestarsi le opinioni sulla Costituzione dei Principati Danubiani. I giornali dei paesi non costituzionali si mostrano impermaliti, che i Rumani vengano considerati più maturi di loro. Il *Constitutionnel* lodava, che la Francia avesse vinto di dare una Costituzione liberale ai Principati; ed il *J. des Débats* coglieva la palla al balzo e domandava come mai quel foglio trovasse immatura la Francia al *parlamentarismo*, facendo onta al proprio nome e poscia giudicasse maturi i Rumani. Un foglio di Vienna domandava come mai l'Austria, e la Russia, e la Turchia, paesi non costituzionali, avessero contribuito a dare una Costituzione ai Valacchi ed ai Moldavi. Se non che tutto si spiega col dire, che le sette Potenze contraenti intesero di fare un *compromesso*. Dal modo però col quale tutti lo criticano si capisce, che ciascuno si adopererà, più o meno, ad impedirne gli effetti. Ognuno cercherà di approfittare dei partiti, che si potranno formare nelle Camere per ottenere i suoi scopi: ed ancora prima che le Camere sieno elette a quanto pare si lavora a guastare l'avvenire. Secondo si legge nella *Gazzetta d'Augusta* l'attuale caimacan

della Valacchia, principe Gika, non potendo essere eletto ospodaro, agisce per suggestione della Porta a suscitare malcontento nelle popolazioni, onde non manchi il pretesto per impedire, che la Costituzione venga posta in atto. Le popolazioni del resto si lagnano principalmente di due cose nel nuovo ordinamento; l' una si è, che con questo sia tolto ai Principati l' antico diritto di fare trattati, e che quindi la dipendenza dalla Porta sia maggiore di prima; l' altra, che il censo per essere elettori sia stato stabilito troppo alto. All' atto pratico verranno fuori poi le difficoltà per le nomine degli ospodari e per conservare l' armonia fra questi e le due Assemblee e la Commissione centrale, che nella forma con cui venne ideata è una vera novità. Lo sperimento lascierà luogo agli appelli alle Potenze protettrici, e quindi agli interventi: per cui anche per questo conto la quistione orientale rimane aperta. Si dice, che la Porta proceda con poca sincerità: per cui i pretesti ad intervenire non mancheranno mai. Anche nell' isola di Candia le concessioni terminarono con una delle solite delusioni. Sami pascià concesse tutto, ma manca a tutte le promesse: per cui nuove insurrezioni.

Per la Serbia si approssima la convocazione dell' Assemblea nazionale, che offrirà nuove occasioni alle influenze esterne. Per l'ordinamento della foce del Danubio pare sia stata unanime la Commissione a consigliare di adoperare il ramo di San Giorgio cioè il più meridionale. Pagando una tassa di 9 sopra 22 che pagano adesso, i bastimenti avranno una navigazione più sicura, più breve, e verranno ad ammortizzare in alcuni anni il capitale da spendersi a correggere quel ramo ed a mantenerlo in ottimo stato per la sua navigazione.

Le elezioni della Spagna sono una delle cose importanti del momento. Il partito progressista s' è diviso in due. Una parte di esso crede di dover accettare il patto di conciliazione da O' Donnell e di non fargli si oppositore; l'altra parte continua ad agire indipendente. Alcuni cominciano a credere che O' Donnell sia un àncora di salvezza e che s' egli non avesse una forte maggioranza le cose andrebbero alla peggio. Il conte di San Luis, che altra volta abbattè la Costituzione, partì per Parigi, onde trovare in Narvaez un complice. Le ambizioni personali continuano ad appoggiarsi alle brighe cortigiane per impedire che la Spagna si fermi una volta adottando sinceramente il reggime costituzionale. Taluno crede, che O' Donnell sia inspirato da Napoleone e che ritragga forza da lui; ma appunto per questo altri cerca di presentarlo come uno straniero, mettendo in vista la sua origine irlandese. In Ispagna non c' è mai un giorno che somigli all' altro: e per questo conviene aspettare l' esito delle elezioni per vedere che cosa se ne possa augurare. Per O' Donnell sarebbe pericoloso fino l' avere una maggioranza troppo grande; poichè o potrebbe scindersi in due ben presto o parere disutile al potere reale, come accadde ultimamente in Baviera. La improvvisa licenza delle Camere in quest' ultimo paese dipendette dalla nomina d' un presidente della Camera dei deputati, che il governo considerò fatto collo spirito di opposizione. Un articolo semi-ufficiale dichiarò che in Baviera la Costituzione non è da intendersi come in Inghilterra, dove sovrano è il Parlamento, e mostrò di interpretare le funzioni delle Camere come se fossero una rappresentanza consultiva più che altro. Se le nuove elezioni daranno una maggioranza di opposizione al ministero, questo non si perderà di coraggio e disfarà la Camera un' altra volta, quando pure peggio ancora non intravenga.

Si parla d' una minaccia della Francia al Portogallo e dell' invio di due legni da guerra rimpetto a Lisbona per chiedere soddisfazione d' un legno francese catturato dai Portoghesi, come sospetto di trasportar schiavi. In Francia adesso hanno inventato i negri liberi, che trasportano a lavorare nelle colonie; e di qui la contesa. Gl' Inglesi vedranno mal volontieri, che la Francia eserciti una pressione nel Portogallo; ma forse si farà molto strepito per nulla. Grande movimento c' è in Inghilterra per la riforma elettorale e parlamentare; e siccome diventa adesso una quistione di partito, così si va preparando l' agitazione, e qualcosa questa volta ne dovrà riuscire. Palmerston e Russell continuano a rimanere divisi; e siccome Derby ha bisogno dell'appoggio dei radicali, così dovrà accettare un programma di riforma abbastanza largo. Egli però ha la gotta e taluno crede che il suo ministero debba essere riformato, accrescendo la parte giovane e più liberale. I vecchi partiti sono scomposti e la pubblica opinione trionfa; e questa è liberale nel vero senso della parola. I giornali si occupano adesso anche della risposta e giustificazione, che il governatore delle Indie lord Canning fa del suo operato. Le ultime notizie indiane sono favorevoli per gl' Inglesi, i quali cominciano a credere di avere domata l' insurrezione. Nella Cina non mancheranno loro nuove brighe; chè non basta di avere ottenuto patti favorevoli, e bisogna assicurarsi che il trattato venga eseguito.

Si pretende che la Russia abbia offerto all'imperatore della Cina un ajuto di 10,000 uomini contro l' insurrezione. Sono di quegli ajuti che avranno il loro compenso presto o tardi e che destano gelosia negli altri. La quistione orientale, come si vede, non è tutta in Turchia, ed è portata sino all' estremo Oriente e diventa orientale proprio, assai più che turca com' era prima.

Due fatti di qualche importanza accadono in Austria: il varamento avvenuto a Pola del primo vascello da guerra nominato *Kaiser* che dicono verrà seguito da altri parecchi, volendosi fare una flotta, la quale sia bastevole a tutelare gl' interessi e la dignità dell' Impero sul Mediterraneo. Massimamente dacchè la Russia prende piede su questo mare, l' Austria intende farsi una marina da guerra, che primeggi fra le secondarie. Anche in Germania si rallegrano di quest' idea come d' un proprio interesse. L'altra novità è una riforma della legge di leva, di cui parleremo. Fa meraviglia ad alcuni, come la Francia, anzichè diminuire la guarnigione di Roma, l' abbia accresciuta e che adoperi le sue truppe nel fortificare Civitavecchia, più certo per sè stessa che non per il Papa, il quale vede ne' suoi Stati presentemente tre governi. Continuano le dispute fra il governo pontificio e lo svizzero per la giurisdizione del vescovo di Como nel Cantone del Ticino, che non gli si vuole acconsentire. Il potere federale si dichiarò affatto contrario alla cosa. Il re di Grecia ripassò da Trieste, tornando da un suo viaggio nella Germania.

Corrispondenza dal Piemonte.

Piemonte, 4 Ottobre 1858.

Questo piccolo Stato che negli ardimenti gareggia co' più vasti e vecchi d' Europa non s' arresta ne' suoi, mi si conceda il nome, giganteschi progetti industriali e materiali. Non pago di procedere ormai al pari della Francia, dell' Inghilterra e del Belgio nelle reti di vie ferrate che intersecano le provincie più popolose e più fertili e di lavorare con ammirabile pertinacia al traforo del Moncenisio, già medita d' imprendere nuove linee pel Lucmagno nella Svizzera e da Nizza per Savona e le Langhe a Torino. Vi giugnerà per avventura nuovo questo nome di Langhe. Ebbene a spiegarvelo in breve diconsi Langhe quella continuata, vaga, ubertosa successione di colline che mettono dal Monferrato alle alpi. Vedute da qualche punto culminante rappresentano quasi le grosse onde di un mare commosso e corona di minori monticelli che danzino a piè degli antichi loro padri. Capitale delle Langhe inferiori direbbesi Asti co' suoi vigneti, delle superiori Alba. Un lungo tratto del basso fondo è percorso dal Tanaro, ed è per la sua valle appunto che spignerebbesi questa via, la quale ebbe

voto di preferenza ne' consigli Provinciali e forse avrà adempimento. Quando alcuni giornali annunciavano che la società di navigazione Russa la quale ottenne gratuitamente dal governo piemontese pe' suoi commerci il porto di Villafranca, aveva messo innanzi il concetto di chiedere l'autorizzazione dell'aprimento di una strada che mettesse da Villafranca a Cuneo pel Tenda, io sorrisi: tante sono le difficoltà enormi che si presentano a superare le tre arduissime vette del Tenda, del Bruis, e del Braus; monti d'ampie radici e di pietra, massimamente l'ultimo, durissima al taglio. Potendo avere più agevolmente altra via, ch' è quella della riviera occidentale, e d'una bellezza indescrivibile, quale forse non potrà averne altra del mondo, perchè trascurarla? Ma gl' interessi individuali di città e di popolose borgate combattono, e non a torto, per trarre a sè i maggiori vantaggi. Qualche istante di *mal umore* che vi assalga mi fa vedere in tante lotte e in tanta moltiplicazione di via ferrata una specie di mania. Anche la Provincia di Pinerolo, o la vallata di Fenestrelle perorarono pel riaprimento d'una strada che metta nel delfinato: strada che il primo Napoleone aveva già costruita a' suoi fini militari, e che il governo Piemontese succeduto al Napoleonico fece distruggere e abbandonò alle frane che staccandosi da monti circostanti per lunga serie di anni la invasero.

Le finanze del nostro stato versano sempre nelle medesime condizioni. Il Cavour, da quanto narrasi, propose ad alcuni del suo partito quel portafoglio, e fra gli altri all' Oytana, a cui come vi scrissi qualche tempo addietro, avealo offerto a più riprese, ma tutti lo rifiutarono. È ardua cosa ed intricatissima reggere nelle presenti circostanze quel dicastero. Si crede adunque che il Lanza, Ministro della pubblica istruzione ed interinale delle finanze, siasi rassegnato a fermarsi in quest' ultimo posto, lasciando libero l' altro, alcuni asseriscono pel Cadorna, già Presidente della Camera dei Deputati. Sarebbe questa una soddisfazione che il Cavour porgerebbe alla parte liberale e come dicesi più avanzata della Camera e della nazione; però duro fatica a crederlo; poichè il Re dopo i giorni del Ministero democratico e del combattimento di Novara non si è molto riconciliato con questo nome. Potrebb' essere però che la recente presidenza e i segni di conversione, poichè gli uomini prossimi al *portafoglio* si riconciliano sempre e si convertono, avessero ottenuto questo risultamento, quantunque d'altro canto sia pur vero, e lo dimostrano i fatti, che Vittorio Emanuele è piuttosto fermo ne' suoi propositi. Ma se avverrà che prima dell' aprimento della nuova sessione parlamentare voglia essere compiuto il numero dei Ministri, vedremo anche questa, e dopo tante e tante dicerie esciranno in pubblico questi nomi.

Dopo avervi fatto un poco di politica, vorrei dirvi alcun che di quella parte di economia che risguarda più da vicino le attuali condizioni de' possidenti e dei nostri agricoltori. Il raccolto delle uve, non in grande misura, ma fu minore di quello che aspettavasi, superiore invece *fu* quello del grano-turco e delle frutta, abbondantissime dappertutto. Anche le semine si vanno compiendo con ottimo successo; poichè i giorni son belli e il suolo qui si presta mirabilmente alla seminagione. Le patate andarono quasi immuni dalla malattia e nelle regioni più alte e settentrionali dello Stato varranno insieme alle castagne, il cui raccolto è pur esso copiosissimo al mantenimento di que' frugali abitatori montani. Quindi l'inverno non si offre, come negli anni trascorsi, di tanto affanno e desolazione al poveretto; e quindi pure non saranno così frequenti l' emigrazioni: altra mania che pare invada gli uomini del vecchio mondo per cacciarsi nel nuovo in traccia di quel metallo in cui abbiamo troppo dolorosamente imparato a riporre la nostra felicità. Ma i disinganni frequentissimi, le prove riuscite a scapito della libertà e della vita, se le affezioni di patria e di sangue non bastano, vorrei credere che porranno argine salutevole a determinazioni sì dissennate e gravi per le famiglie che abbandonano il loco natìo e il suolo de' loro avi per dar principio ad un' altra lunga serie di dolori e di pene.

Anche le cose letterarie co' Ministri, co' Deputati, cogli alunni e coi maestri pigliarono le loro vacanze e villeggiano. Le pigliai io pure da' lettori del vostro giornale, ma in seguito prometto esservi più fedele.

A. B.

RIVISTA DRAMMATICA

Il progetto Stefani, vòlto a ricostituire un teatro italiano indipendente da influssi stranieri, va guadagnando ogni giorno partigiani e terreno. Desso trova appoggio nelle tasche di generosi mecenati, i quali sanno, che non dal solo prosperamento dei materiali interessi, ma bene anco, e più e meglio, dal favore accordato alle istituzioni letterarie ed artistiche, dipende il civile risorgimento del nostro Paese. Trova appoggio nella giusta parola e nelle liberali promesse dei veri artisti (vedi la lettera di Ernesto Rossi pubblicata nel *Mondo Letterario)*, che, facendo tacere i personali riguardi, sapranno posporre i calcoli di scarsella e di consorteria, allo scopo eminentemente nazionale che si propongono i fondatori della nuova Associazione. Trova appoggio nei voti e nei consigli di letterati egregi (vedi le epistole di Prati, Revere ed altri, a Guglielmo Stefani), i quali, pur conoscendo ed enumerando i molti ostacoli che faranno guerra alla completa attuazione del progetto, nondimeno han fede che questo possa vincere la prova, e preparare alla letteratura drammatica un nuovo campo in cui attecchisca e prosperi con vantaggio della educazione e dei costumi italiani. Trova appoggio, infine, nel giornalismo onesto della Penisola, cui torna gradito ogni sforzo parziale o collettivo, che miri al riordinamento delle lettere e delle arti patrie, in modo da sottrarle alle misere condizioni ove giacciono con nostro danno avvilite.

In tutto questo, e in altri indizii della simpatia che meritossi generalmente il progetto Stefani, ci sembra di scorgere la quasi certezza che n'uscirà questa volta qualche cosa di utile per il teatro italiano. Se non sarà possibile tutto ottenere di primo colpo, lo si verrà conseguendo per gradi, come suole accadere in ogni istituzione, che, per il solo fatto d'aver cominciato ad esistere, ha già in sè stessa gli elementi del proprio sviluppo e d'una splendida vita avvenire. Non ci rimane, pertanto, che di unire i nostri sforzi a quelli dei benemeriti fondatori dell'Associazione, in modo da agevolare, per quanto sta in noi, il felice esito dell'intrapresa, e da porgere colle parole e con l'esempio incitamento agli altri. Con uno spirito di associazione, largamente diffuso e giustamente diretto, noi Italiani potremo ottenere in tutto quello che interessa il nostro benessere, tali risultati che sarebbe follia aspettarsi da forze e conati individuali. Associamoci, dunque: questa è sempre stata la parola d'ordine del nostro giornale, e sempre lo sarà!

Un fatto, che attirò in questi giorni l'attenzione del mondo letterario e teatrale, fu la comparsa d'una nuova tragedia di Giambattista Niccolini (*Mario e i Cimbri — Firenze — Felice Lemonnier*, 1858). L'illustre autore dell'*Arnaldo* erasi, sin dal 1847, concentrato sopra sè medesimo, e temevasi da molti ch'egli non sarebbe più uscito da quella cerchia di cure e di affetti domestici in cui pareva rinchiuso. Quand'ecco, nel decorso luglio, lo si vide apparire da un palchetto del teatro Nuovo di Firenze, ove la signora Laura Bon recitava la di lui tragedia *Medea*. Il pubblico seppe approfittare di quella fausta occasione, per esprimere al grande scrittore insieme ed al grande cittadino, i sensi di affetto e di venerazione che non la sola Firenze, ma tutta Italia sente per lui. La fu quella, non tanto una festa di famiglia, quanto una festa dell'intera Nazione, offerta all'uomo che per purezza di costumi e costanza di generose aspirazioni dovrebbe servire di modello a quanti amano la patria nostra, e desiderano di vederla economicamente e civilmente prosperare.

Dopo le ovazioni del teatro Nuovo, non è a dirsi con quale ansietà fosse aspettata dall' universale la pubblicazione della nuova tragedia del Niccolini. Comparsa che fu, tutti convennero nel trovare questo lavoro degno della mente che l' ha concetto, sebbene non tale da aggiungere nuova fama al di lui autore. Sempre nobili i sentimenti che campeggiano in questa tragedia, come in tutte le altre del Niccolini; sempre splendido il verso; sempre viva quella fiamma di entusiasmo patriottico che forma, in tal qual modo, l'anima di questa statua egregiamente modellata. In una parola, sebbene possa notarsi mancanza di effetto scenico e povertà d'intrecci nel nuovo lavoro del Niccolini, la di lui apparizione segna tuttavia una bella pagina nella storia della letteratura e del teatro contemporaneo: e ciò viemaggiormente in mezzo ai molti ed infelici tentativi che in questo genere di componimenti si vanno facendo da qualche anno, massime nel regno di Napoli, ove si può dire che non passa giorno senza una nuova tragedia. Alcune di queste, ottennero anche un qualche successo: tali, per esempio, il *Pietro Mica*, del Lopes; la *Danae*, del duca d'Albanello; il *Pier delle Vigne*, di Luigi Judelli; la *Saffo*, di Arabia; la *Figlia di Jefte*, del De Sivo.

L'*Arricchito*, nuova commedia di Botto, rappresentatasi ultimamente al teatro Re di Milano dalla compagnia Domeniconi, ebbe successo infelice. Dicesi, che il Botto avesse posto mano a quel lavoro, ancor prima di scrivere *Ingegno e Speculazione*, e che l'abbia ripreso e condotto a termine dopo il buon esito di questa commedia. Tal fatto, spiegherebbe, almeno in parte, la differenza di merito fra l'una e l'altra composizione. Il titolo l'*Arricchito* venne sostituito all'altro — *la gente nuova* — che l'autore aveva scelto, e che, a parere di molti, avrebbe dovuto mantenere. Sentiamo che la nuova commedia, ripreso il suo primo nome di battesimo e riveduta, corretta e modificata dall'autore, venne esposta sulle scene del teatro Gerbino a Torino, dove piacque. Ne furono interpreti gli attori capitanati da Gaspare Pieri. Da parte nostra, stentiamo a persuaderci che una commedia caduta e giudicata mediocrissima dal pubblico e dalla critica, possa, per effetto d'introdottevi varianti, rialzarsi da un giorno all'altro sino al punto di meritarsi tutt'altre accoglienze dalle platee e dal giornalismo. In tutti i casi, ci riuscirebbe graditissima un' eccezione a vantaggio del Botto, sia per la stima in che l'abbiamo come scrittore e come cittadino, sia perchè dall' autore d' *Ingegno e Speculazione* abbiamo diritto, come dicemmo altre volte, d'aspettarci un qualche ajuto al risorgimento della commedia italiana.

Se cadde al teatro Re l'*Arricchito* di Botto, ebbe invece prosperissime sorti a quel medesimo teatro la nuovissima commedia in cinque atti dell' avvocato Paolo Ferrari, dal titolo *Prosa*. Se ne diedero varie repliche, le quali furono accolte con applausi continuati e fragorosi. Specialmente i tre primi atti, ridondanti di leggiadre arguzie, di amenissimi sali, di movimento e di vita, destarono l' entusiasmo della folta ed eletta udienza del teatro Re. Il terzo ed il quart' atto, e specialmente il terzo che passò sotto silenzio, pare non reggano al paragone dei primi. Nondimeno la commedia si chiude festevolmente, e le grida e le chiamate furono senza numero dopo un' ingegnosa tiratina su certi giornali italiani, detta con molto garbo e non senza una tal qual malizietta, dal attore brillante Amilcare Bellotti. La riportiamo per mandar paga la naturale curiosità della maggior parte dei nostri lettori.

« L' *eco dei teatri* diurni e notturni — dice un giornalista ravveduto — giungerà invano al mio orecchio; lascierò che un sedicente *buon gusto* getti le *scintille* estreme per farla da *pirata* nell' oceano della *fama*; lascierò che la maldicenza continui a menare la *sferza* od a gettarla come spada di Brenno sulla *bilancia* per farla traboccare a prò di una discorde *armonia* e d' una bugiarda *civiltà*, e non mi moverò dicendo: questa è solennissima prosa — ma resterò imperterrito e sereno come *uomo di pietra*, *spettatore* del bel *panorama* che offre il *crepuscolo* dell' *età presente*: quando poi sarò maturo riprenderò anch' io il mio *pungolo* per mettere in luce *quel che si vede e quel che non si vede*, persuaso che questa sarà magnifica poesia. »

Come vedesi, dunque, il giudizio del pubblico milanese fu favorevolissimo al nuovo lavoro del Ferrari. La critica dei giornali non s' è venuta ancora ben bene spiegando. Son brevi cenni, relazioni incomplete, pareri staccati, primi articoli, da cui non ci verrebbe fatto ricavarne per anco un giusto criterio. Questo ci sembra tuttavia d' intravedere, che le sentenze si dividono in due campi, e che molta parte nei giudizii sinora emessi, ebbero le personali antipatie e simpatie. Aspetteremo che ne parlino i fogli imparziali e più autorevoli in siffatta materia; non senza aggiungere, però, che la voce del pubblico è già molto, perchè s' abbia a tenere la *Prosa* del Ferrari in conto d' un lavoro di effetto sicuro e degno della mano maestra che l' ha condotto. Trattandosi di produzioni teatrali, noi siam di quelli che fanno volentieri di cappello al giudizo della massa degli spettatori. Le questioni d'arte teatrica si decidono tra l' autore e gli attori dal palcoscenico, e le moltitudini dalla platea e dalle loggie; e la critica deve far calcolo di queste soluzioni, ove non voglia inceppare con stucchevoli pedanterie il corso spontaneo e progressivo della drammatica letteratura. È vero che ogni regola vuole le sue eccezioni, e che l' effimero successo di certe commedie-parodie, ottenuto con l' abuso piuttosto che con l' uso dei mezzi comici, dev' essere dagli onesti giornali fortemente e concordemente combattuto; ma in massima, al tribunale del pubblico si deve quel rispetto, che non basta a procacciarsi la sentenza, per quanto influente, d'un individuo o d' una classe speciale di spettatori.

Al teatro Alfieri, a Torino, in occasione della beneficiata dell' attrice Carolina Civili, si diede per la prima volta un nuovo dramma in cinque atti e sei quadri di Leone Corelli, intitolato: *La cortigiana o mantenuta*. Il solo titolo, secondo noi, avrebbe dovuto bastare ad indurre nel pubblico una prevenzione sfavorevole. Tra *cortigiana* e *mantenuta* noi facciamo una distinzione, la quale non ci permetterebbe di unire le due idee sotto una sola espressione drammatica. Del resto, il dramma del Corelli cadde irremissibilmente, e fu mestieri calare la tela prima che terminasse. Pubblico e critica si accordarono nel trovarlo un meschinissimo componimento, e condannabile poi anche per certe allusioni che vi si vollero intravedere, e che farebbero torto al carattere ed alle intenzioni del autore.

Paolo Giacometti scrive, per commissione della signora Ristori, una nuova tragedia: *Bianca Maria Visconti*. Altre commissioni vennero date dalla stessa attrice a Dall'Ongaro, a Giotti, ad Arabia. Speriamo, che almeno alcuni di questi sapranno svincolarsi da quella servitù cui vanno soggetti tutti coloro che si assumono di scrivere per la signora Ristori. Rispettando l' attrice, noi sentiamo un rispetto ancor maggiore per le lettere nostre, e non vorremmo che le quistioni d'arte si riducessero a questioni di convenienza. Che l' autore resti autore, e non si faccia, per compiacenza o per interesse, vestiarista, macchinista, apparatore, trovarobe, e peggio.

Ci sembra di poter garantire, per esempio, che Dal Ongaro saprà conciliare le due cose —, commissione e indipendenza, — in modo da far opera che soddisfi insieme all' esigenze della committente ed alle leggi del bello.

È stato pubblicato a Firenze un *Manuale della Giurisprudenza dei Teatri con appendice sulla proprietà letteraria teatrale* dell' avvocato Ermanno Salucci. In Torino s' intraprende una nuova pubblicazione sotto il titolo *Il Teatro Italiano*, ossia nuova raccolta di tutte le opere drammatiche, cominciando dagli antichi maestri e scendendo fino agli autori moderni più rinomati. A Livorno si recitarono ultimamente tre nuove commedie: *Egoismo e buon cuore* di Gherardi; *L'amore è una necessità* di Lilla; *Il falso amico* di Bicchi. Piacque molto la prima, discretamente la seconda, nulla l'ultima. Michele Uda, autore di *Volto e Maschera*, commedia che piacque, sta scrivendo gli *Spostati*. Gualtieri

esporrà quanto prima due nuovi lavori — *Servi e padroni* e *La fossa dei Leoni.* — Riccardo Ceroni sta per dare alla luce a Torino un nuovo dramma, intitolato: *Giannone.* Si rappresenterà quanto prima dalla Compagnia Rossi la tragedia di Gazzoletti: *Paolo.* — Quanto al *Aretino* dei nostri egregi amici Fambri e Salmini, riportiamo la seguente loro

RETTIFICAZIONE.

Il corrispondente torinese della Gazzetta Ufficiale di Milano asserisce che a Torino proibirono il dramma *Pietro Aretino* di Fambri e Salmini permesso e rappresentato a Venezia. Non è vero che l' *Aretino* fosse permesso a Venezia, nè che fosse proibito a Torino. Soltanto è vero che la Censura Sarda domandò al I e V atto modificazioni, a cui gli autori non trovarono allora ragionevole di assoggettarsi. Tolti però via alcuni versi, la rappresentazione a Torino si darà fra breve; a Venezia chi sa quando!

Sulla spedizione in Cina del conte Freschi e del sig. Castellani.

Una corrispondenza da Parigi del 28 settembre p. p. della Gazzetta ufficiale di Milano, reca alcune interessanti notizie sull' accoglienza veramente entusiastica che s'ebbe in Francia il progetto degli illustri bacologi italiani Freschi e Castellani, d'una spedizione in Cina per fabbricarvi semente di bachi da seta da rinnovare la razza nostra, che ormai possiamo calcolare come perduta. Ci affrettiamo di riportarle trattandosi d'un argomento importantissimo, che vitalmente interessa il nostro Paese.

Jeri ebbe luogo la seduta della Commissione straordinaria convocata dalla *Società imperiale d'acclimazione*, a deliberare sul concorso *attivo* da prestarsi per parte della Società alla spedizione degli eminenti bacofili italiani, sigg. Freschi e Castellani. La commissione presieduta dal sig. Drouyn de Lhuys, riuniva tra gli altri membri il signor Geoffroy St-Hilaire (il degno successore di Cuvier) i signori Guérin-Meneville e Quatrefages, amendue membri dell'Istituto di Francia, l'Ab. Huc, la cui recente opera sull' Impero Celeste ottenne immenso successo ecc. ecc.

Invitati i sigg. Freschi e Castellani dal sig. Drouyn de Lhuys a svolgere lo scopo della loro spedizione, non che i mezzi d'esecuzione, il primo lesse in francese un dottissimo lavoro comune, interrotto sovente da caldi applausi della commissione, in guisa che terminatane la lettura, un membro della commissione espresse a nome di tutti i suoi colleghi il giudizio, che finora la misteriosa causa dell'atrofia dei filugelli e il modo di preservarne la sericoltura europea, non era mai stata dilucidata con maggiore conoscenza di materia, che per parte dei due bacofili italiani. Pertanto la commissione decretò ad acclamazione, che il lavoro dei sigg. Freschi e Castellani fosse inserito integralmente nel protocollo della seduta, affine di venire stampato per cura della Società. E in pari tempo i sigg. Freschi e Castellani, di cui il signor Guérin-Meneville rammemorò onorevolissimamente gli scritti, vennero proclamati *stante pede*, membri della Società imperiale zoologica d' acclimazione.

Riassumendo la discussione intavolata di poi sulla cooperazione della Società in favore della spedizione dei due bacofili italiani, il signor Drouyn de Lhuys cominciò col far osservare che essa doveva riescire larga e condegna della Francia, formolandola egli, come segue:

1. La Società darà ai sig. Freschi e Castellani una commissione di semente tale, da fornire i mezzi ai suoi membri indigeni d'imprendere la rigenerazione della semente infetta.

2. La Società passerà inoltre un ufficio col ministro del commercio di Francia affinchè il Governo non solo s' associ a questa commissione, ma la estenda in guisa, che le esperienze le quali, colla semente preparata in Cina per cura de' due bacofili italiani, avranno a farsi nelle diverse regioni di Francia, abbiano a riuscir decisive.

3. La Società d' acclimazione, prescindendo dalla commendatizia generale presso tutti i suoi agenti in Persia, India e Cina, munirà di commendatizie speciali i sigg. Freschi e Castellani per il Superiore dei Lazzaristi di Hong-Kong, pel Superiore del Collegio dei Gesuiti di Ning-Po, e pel Superiore delle Missioni cattoliche di Sciangai. In siffatto modo tutti i missionari cattolici sparsi nel Celeste Impero vengono impegnati a cooperare in favore della spedizione dei due bacofili italiani. È questo il più rilevante vantaggio, poichè non havvi mezzo più sicuro di preservare la semente cinese dalla solita alterazione, che i Cinesi le fanno subire prima d'esportarla, che l' intervento de' missionari, impiegando questi i soli Cristiani alla confezione di della semente. Se la semente cinese non corrispose fin qui alle speranze dei bacofili italiani e francesi, egli si è perchè i Cinesi, temendo che i *barbari* aspirino a privarli dell'industria della seta, non la vendono agli esportatori esteri se non dopo averla alterata. Simile inconveniente verrà efficacemente rimosso dalla spedizione dei sigg. Freschi e Castellani, mercè l' assistenza guardinga de' missionari cattolici.

4. L' Abate Huc che visse dieci anni in Cina, ove esaminò dappresso l' allevamento dei filugelli, ed il signor Guérin-Meneville che nell' Istituto di Sainte-Tulle, appartenente alla Società imperiale d' acclimazione, sperimentò le diverse specie de' bachi da seta provenienti dalla Cina, sono incaricati di stendere una Memoria destinata a fornire ai sigg. Freschi e Castellani tutti gli schiarimenti e le indicazioni capaci d' agevolare le loro operazioni nel Celeste Impero.

Finalmente, il signor Drouyn de Lhuys si propose gentilmente di munire, nella sua qualità di ex-ministro degli affari esteri di Francia, di commendatizie autografe i due bacofili italiani presso i Vicari Apostolici a Calcutta, Bombay e Madras, non che presso tutti gli agenti politici francesi, alle Indie orientali ed in Cina. E per coronare l'opera, l'illustre e cortese uomo di Stato, offre dopo domani alla sua Villa d'Ambiainvillier un banchetto in onore dei due coraggiosi bacofili italiani, che nell' interesse della scienza e dell' industria sericola assumono sì ardua impresa nelle più remote contrade dell' Asia.

(*Dal Berico*)

PROGRAMMA DI CONCORSO

per un premio

DI ZECCHINI CENTO

proposto

dalla Società editrice della *Biblioteca Civile dell' Italiano*

all' autore del migliore

MANUALE POPOLARE

DI

ECONOMIA PUBBLICA

È privilegio singolare della Toscana, che già da un secolo vi fossero in gran parte attuati quei principii della pubblica economia, che ora, dopo lo splendido esempio dell' Inghilterra, sono quasi generalmente riconosciuti come i più idonei a condurre gli Stati a una stabile prosperità, e a stimolare e rendere effettive le più nobili potenze date da Dio all'uomo.

Ma se in Toscana non si trovano più quegli ostacoli che in altri paesi s' incontrano a conformare la legisla-

zione a quei sani principii, non è però meno vero che essi non hanno ancora penetrato così addentro nell'animo dei cittadini da potersi dire, che le massime della pubblica economia siano una fede universale. Nè solamente nel volgo, ma in persone di ordini più alti ed anco istruite, sono tuttavia radicati, o almeno si aggirano per la mente come dubbi degni di esame, gli errori più irragionevoli e più perniciosi. E non è maraviglia: dacchè avviene delle rette dottrine economiche quello che accadde già della scienza degli astri; che cioè il vero, repugnando alla testimonianza dei sensi, alle prime deduzioni da fatti male osservati, o ai suggerimenti spontanei delle umane passioni, piglia sembianza di falso e di assurdo. E perciò lungo tempo ha da correre, e ostinati combattimenti sono da sostenere, avanti che la verità rifulga del suo divino splendore. Quindi, se fu malagevole a persuadere nei tempi andati che gira la Terra e non il Sole, è malagevole tuttavia il persuadere che per aver grano dove ne è penuria, giova permettere del grano la libera uscita: che la proibizione delle merci forestiere, o i gravi dazi imposti su quelle, non *proteggono* ma *affogano* le arti nostrali o le *mantengono bambine*: che l'industrie e il commercio nulla han da chiedere ai governi, fuorchè istruzione e libertà. Lo stesso si dica di altri canoni della scienza economica, i quali se appaiono certi e luminosi a chi ne fa espresso e maturo studio, riescono paradossi a chi riguarda soltanto la prima faccia delle cose, e ascolta senza avvedersene i segreti consigli dell'interesse, dell'infingardia, dell'invidia, dell'orgoglio, ed altre ingannevoli passioni che oscurano l'intelletto perchè agghiacciano e immiseriscono il cuore. La qual connessione delle buone dottrine economiche con le leggi della morale e coi sentimenti che più nobilitano e purificano l'anima umana, come è una bella riprova della verità e dell'utilità di quelle dottrine, così innalza al grado di obbligo e di virtù il divulgare la cognizione di quelle, e agevolarne sempre più l'attuazione.

Ma le verità (e quelle principalmente che più contrastano con la prima apparenza delle cose) non giungono al popolo minuto, e non sono da lui intese nè ascoltate, se prima non entrino universalmente nell'animo delle persone più civili e più culte, per l'assenso delle quali si forma quella generale opinione, che giustamente si chiama ed è la signora del mondo. È parso adunque ai sottoscritti, che grande utilità verrebbe alla Toscana e all'Italia tutta da un libro, il quale esponesse con adatto ordine e grande chiarezza le più importanti e più accertate massime della pubblica economia. Un libro, che rivolto specialmente a tutti coloro, i quali allo studio di quella scienza non posson attendere *ex professo*, li ponesse in grado di conoscere pienamente per sè, e di poter dimostrare ad altri, come quelle massime rettamente ed opportunamente praticate, non solamente conducano a produrre la più ampia e più durevole ricchezza degli Stati, e a distribuirla più equabilmente, ma conferiscano grandemente a preparare ed assodare le buone istituzioni civili e le opere di pubblica utilità, perchè costringono l'uomo a tutte esercitare le proprie potenze, e contenendo le male passioni, ad aver senno, coraggio, previdenza e probità; così che per la stessa via con che ciascheduno provvede al proprio benessere, concorre al bene di tutti, e viene a conoscere che la migliore promotrice e custode dei materiali interessi, è la perfezione morale. Un libro insomma, che fosse insieme il Manuale del possidente, del manifattore, del mercatante, del massaio e del cittadino; e per l'esempio e i consigli di chi possa leggerlo e meditarlo, giovasse ancora agli artigiani, ai contadini, ai lavoratori d'ogni maniera; un libro scritto con piano stile e pura lingua, da essere inteso da tutti, da dilettare se si può, da non annoiare certamente.

E per cooperare dal canto loro alla composizione di questo libro, hanno risoluto i sottoscritti di aprire un concorso e assegnare un premio, come è dichiarato nelle seguenti

Condizioni del Concorso.

È proposto un premio di Zecchini 100 fiorentini, pari a lire italiane 1120, all'autore di un Manuale di Economia Pubblica, che meglio risponda agl'intendimenti e allo scopo espressi nel presente Manifesto.

Il Manuale presentato al concorso dovrà contenersi fra le 300 e le 400 pagine, stampato che sia, del sesto dei volumi della *Biblioteca Civile dell'Italiano*: dovrà essere originale italiano, e non mai pubblicato.

Il concorso resta aperto fino a tutto il 31 dicembre del prossimo anno 1859. I manoscritti che fossero presentati oltre quel giorno non sarebbero ricevuti.

I manoscritti mandati al concorso saranno indirizzati franchi di spesa al signor Celestino Bianchi Segretario della Società Editrice della *Biblioteca Civile dell'Italiano*, il quale ne rilascerà ricevuta. Porteranno in fronte un'epigrafe, e saranno accompagnati da un biglietto sigillato contenente il nome dell'autore, e contrassegnato all'esterno dalla medesima epigrafe del manoscritto.

Il giudizio sul concorso sarà pronunziato da una Commissione nominata nel suo seno dalla Reale Accademia dei Georgofili, di cui si è ottenuta la benigna annuenza.

I manoscritti non premiati saranno restituiti a chi presenterà la ricevuta rilasciata dal Segretario, dopo aver bruciati i biglietti contenenti i nomi. Si prenderà cognizione soltanto del nome dell'autore del manoscritto premiato.

La proprietà del manoscritto premiato rimarrà per tre anni, contando dalla pubblicazione del risultamento del concorso, nella Società Editrice della *Biblioteca Civile dell'Italiano*: dopo di che tornerà pienamente libera all'autore.

Firenze, 15 settembre 1858

Cosimo Ridolfi.
Bettino Ricasoli.
Ubaldino Peruzzi.
Tommaso Corsi.
Leopoldo Cempini.
Celestino Bianchi.

Onorevoli Cittadini!

Udine ottobre 1858.

Nell' atto di lasciare l' ufficio di direttore interinale di questo collegio convitto, sentesi il sottoscritto in dovere di esprimere la più viva gratitudine verso gli onorevoli suoi concittadini, che con voto *unanime* nella seduta del consiglio comunale 3 novembre 1855 lo chiamavano a quel posto.

Quanto egli abbia saputo corrispondere alla pubblica fiducia, valga a provarlo il numero sempre più fiorente di alunni convittori che nei tre decorsi anni frequentarono lo stabilimento e lo attesti il decreto dell'attuale rispettabilissimo Corpo municipale che letteralmente riporta.

Don LUIGI PETRACCO.

N. 7628.

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA R. CITTA' DI UDINE.

Udine, 17 aprile 1858.

Al Rever. D. Luigi Petracco

Direttore interinale del Collegio Comunale Convitto

Udine.

Il Consiglio Comunale nella seduta 12 and. accolse a maggioranza di voti il progetto offerto dal Municipio di modificazioni del piano organico del Collegio Comunale Convitto.

Sub sperati di approvazione superiore alle proposte riforme, la Congregazione Municipale si fa dovere di prevenirla Egregio sig. Direttore che allo spirare del corr. anno scol. 1857-58 s' intende cessato dal posto interinale che occupa, attestandole *la più sentita gratitudine per quanto Ella fece a pro* di quest' Istituto, e sperando che il consiglio nella elezione da farsi col nuovo sistema *sarà per contemplarla facendosi carico delle zelanti sue prestazioni.*

PER IL PODESTA'
PAGANI ASSESS.

L' Assessore
S. di Lenna

Il Segretario
Corazzoni

N. 8230.

CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA R. CITTA' DI UDINE

AVVISO

Approvato dall' Eccelsa I. R. Luogotenenza Veneta coll' ossequiato Decreto 16 Settembre decorso N. 23601 il nuovo Piano organico pel Collegio Convitto Comunale in questa R. Città, si porta a notizia che col nuovo anno scolastico l' interinale Direzione dello stesso venne affidata a distinto Sacerdote, il quale col consenso graziosamente accordato da S. E. Mons. l' ARCIVESCOVO, accettò provvisoriamente l' importante incarico cui la fiducia del Municipio interprete del pubblico voto, testè lo chiamava.

Le iscrizioni de' Convittori si riceveranno entro il corr. mese presso l' Uffizio Municipale, e dopo presso la Direzione del Collegio, libero ad ognuno di ispezionare il nuovo Piano presso l' Uffizio suddetto.

Udine, li 6 Ottobre 1858.

PER IL PODESTA'
L' Assessore
dott. Sebastiano Pagani

L' Assessore
DOTT. MORETTI

Il Segretario
G. A. CORAZZONI

AVVISO.

Coi primi del p. v. Novembre il sottoscritto ripiglierà le sue funzioni di maestro privato delle classi Elementari in Udine nella casa marcata col N. 581 rosso vicino al Duomo ed offre l' opera sua a chi credesse affidare i giovanetti alla di lui Istruzione.

Udine, 13 Ottobre 1858.

TOMMASI GIACOMO
MAESTRO APPROVATO

Tip. Trombetti - Murero.

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile.*

Z. Rampinelli, rappresentante l' Impresa.

SUPPLEMENTO
ALL' ANNOTATORE FRIULANO N. 41

ARCHITETTURA E POESIA

Saggio di studi dell'ingegnere Federico Gabelli

—

PROGRAMMA.

Dare un quadro generale del nascimento dello sviluppo e della decadenza della poesia e dell' architettura fra i popoli antichi e moderni, studiare le cause che le educarono e le abbatterono le conseguenze apportate dalle loro manifestazioni, ecco quanto ci proponemmo nell' opera annunziata. Non può meritare il titolo di storia o di compendio storico una rapida corsa attraverso a quaranta secoli dalle piramidi d'Egitto alla rivoluzione di Francia, nella quale istoria politica, religione, leggi, costumanze dei tanti popoli che impressero l'orma loro sulla polvere della terra sono studiate solo rapporto al progresso della civiltà i cui limiti sono generalmente determinati dalla poesia che la precede dall' architettura che la conseguita In un tempo in cui la vastità dello scibile impedisce alla mente di comprendere più che piccola parte e nel quale d'altronde per la colleganza d'ogni sapere sentesi forte il bisogno di non essere affatto ignaro di quanto rispetta ad altro che all' oggetto peculiarmente studiato, sono andati all' epoca i libri che scevri di pretesa ajutino la mente a correre con poca fatica lunghi tratti di tempo ampia estensione di fatti. Opere tali non risguardano i dotti nella materia che trattano, e pei dotti non è l'opera nostra. Senza abbandonarci all' interminato mare delle ipotesi nel quale viaggia sicura e naufraga spesso inscienle della burrasca la barca degli eruditi, ragioneremo sulla storia dell' arte nei tempi precedenti ai Greci assai brevemente, mentre nessuna forza esercitò sulla successiva. Ci soffermeremo alquanto alla terra d'Omero, di Sofocle, di Fidia, perchè la Greca coltura rimane tuttavia a fondamento della nuova civiltà e l'Iliade ed i marmi del Partenone dettano pur oggi norme del gusto. Breve discorso della latina. La grandezza dispiegata nel rapido tempo della sua gloria, la magnificenza delle sue opere mal ci compensano dell' impotenza alla creazione. Non fu invaso il mondo dall' arte latina ma fu educato dalla Greca riposantesi fra gli artigli dell' aquila di Roma. E perchè facciamo professione che principalissima causa al carattere della civiltà sia la religione, come quella che succhiata col latte accompagna qualunque siasi, indivisibile ogni uomo dalla culla al sepolcro, anzi che nò diffusamente parleremo del cristianismo. Deporremo nelle mani dei barbari gli squarciati lembi dell' arte e dalla conservazion loro, dal carattere, dalle leggi, dagli usi dei nuovi popoli specialmente germanici, dall' influenza del cristianesimo, vedremo sorgere gli acuminati edificii del medio evo, cedere il campo la vecchia poesia ai canti improvvisi dei menestrelli dei trovatori, educati nelle sale d'indipèndente Castello. Ci diranno i Crociati quanto dalle lontane regioni di Gerusalemme, d'Antiochia diffondessero d'idea nell' Europa rovesciatasi allora sull' Oriente più tardi messa in distretta dall' Oriente medesimo che per lunghe vie aveva cercato. E compiuti gli anni di ferocia e di gentilezza, di religione e d'empietà d'egoismo e d'amore, di barbarie e di sforzo verso miglior avvenire, corsi fra la caduta dell' impero Romano e il finire delle crociate vedremo sorgere l'epoca nuova nata vigorosa con Dante e con Giotto ringiovanita ad ogni secolo con Ariosto, Tasso, Camoens, Sakespeare, Milton, Racine, Klopstock, Schiller, con Michelangelo, Raffaello, Lescot, Wren, Schlüter.

Regola avremo quest' una di non esporre avvenimento senza rintracciarne la causa, del resto consacreremo una pagina ad un uomo una parola ad una nazione quando più in quell' uomo che in quella nazione sia ritratto il tempo discorso, dimenticheremo fatti clamorosi allora che ci sembri non aver essi apportato alle arti ed alla civiltà da esse rappresentata nè giovamento nè danno e ricorderemo un episodio mal conosciuto se in sè riassuma le ragioni di un epoca. Di nessun popolo per amore o per odio cercheremo scusare le pecche o nascondere le virtù e quando sia discorso di fatti richiamanti all' Italia nostra ad onta del grandissimo amore che ci lega alla patria non saremo ciechi adulatori di lei, ma lungi dal volere come altri addormentarla su glorie morte consacreremo una pagina a' suoi errori onde sia lo esporli candidamente scuola a chi adesso desidera e spera. Il giudizio circa alle cause ed agli effetti dei progressi nell' arte sarà indipendente ad onta del giovarci continuo delle opere specialmente moderne scritte con vedute simili a questa. Non si creda ciò matta superbia di raffrontare l'ignoto nome nostro a quello di Vico, Milizia, Schoell, Schlegel, Stael, Chateaubriand, Guizot, Canina, ma coscienziosa e ferma opinione che un autore ond' esser tale e poter in modo alcuno giovare all' opera della civiltà deve aver suoi almeno gli errori.

Dedichiamo l'opera nostra specialmente ai compagni di professione, che distratti da altri studi poco tempo possono dedicare ad una coltura meno necessaria al compiere delle opere loro, e lo facciamo colla speranza ch' ella, breve di mole, lunga per noi di fatica, abbia per loro parte almeno un compenso di gratitudine.

FEDERICO GABELLI.

Condizioni d'associazione.

I. L'opera formerà un volume di circa 400 pagine in formato, carta e caratteri pari a quelli del Programma e verrà dispensata in fascicoli mensili di pagine 48 al prezzo di Aust. L. 1. 50 al Fascicolo.

II. La pubblicazione incomincierà quando le associazioni abbiano raggiunto il numero di 300.

Scuola di coltura generale, commercio ed amministrazione privata in Udine.

Nell' imminente anno scolastico 1858-59 si continuerà presso questo Istituto l'insegnamento delle tre classi elementari, e l'istruzione commerciale, divisa in due corsi, sulle norme dei più accreditati istituti sì italiani, che esteri.

Si accettano pure alcuni ragazzini a pensione, e per l'iscrizione rivolgersi al sottoscritto in Udine, contrada Savorgnana N. 128 rosso, avvertendo che la Scuola verrà riaperta col giorno 10 del p. v. novembre.

Potranno pure rivolgersi al sottoscritto i genitori, che intendessero di fare istituire privatamente i loro figli nelle prime sei classi ginnasiali.

Udine, 2 ottobre 1858.

GIOVANNI RIZZARDI.

AVVISO

pegli studenti presso le scuole reali, ginnasiali e liceali.

Presso la Direzione del giornale l'Annotatore Friulano havvi l'indirizzo d'una casa di pensione in Venezia, ove, i giovani di terra ferma che si recano colà a percorrere i loro studi di ginnasio liceo e scuole reali possono avere de-

cente mantenimento, conveniente sorveglianza secondo l'età, assistenza zelante nelle materie scolastiche; il tutto a prezzi modici da convenirsi.

Le relative informazioni si potranno chiedere all'offizio dell'Annotatore.

N. 4514.

EDITTO.

Si deduce a pubblica notizia, che nel dì 27 ottobre p. v. e successivi dalle ore 9 ant. fino al meriggio, e dalle ore 3 fino alle 6 pom. verranno giudizialmente venduti nella casa N. 17 nella contrada de' Cappuccini in Gorizia parecchi oggetti mobili spettanti alla massa concursuale del fabbricatore di parchetti Giacomo Koos, e precisamente varj ordigni ed utensili da fabbrica, legname lavorato e naturale *), a prezzo anche inferiore alla stima, però verso pronti contanti.

Dall' I. R. Tribunale Circolare
Gorizia, 18 settembre 1858.

*) *Fra il legname naturale si annovera Magon, Saheranda, Carroba, Frassino, Cerasa ed altre qualità di legnami del peso di parecchie migliaia.*

Avviso d' Asta.

La Fabbricieria della veneranda Chiesa di Majano, distretto di S. Daniele, autorizzata dall'inclita I. R. Delegazione con v. suo decreto 5 febbraio 1858 N. 2548-339 R. VI, in seguito a luogotenenziale dispaccio N. 1888, alla vendita mediante asta degl'infrascritti stabili di ragione di questa ven. Chiesa, ed ottenuto anche l'assenso della S. Sede Romana, rende noto quanto segue:

1. *Nel giorno 18 novembre a. c. alle ore 9 antimeridiane nel locale della Comunale Deputazione di Majano sarà aperta l'asta per la vendita delli qui appiedi fondi stabili di questa ven. Chiesa sul dato regolatore e distribuito come qui appiedi.*
2. *L'asta stessa sarà distribuita in tre lotti e come qui appiedi.*
3. *Ogni aspirante dovrà depositare all'atto dell'asta il dieci per cento sul dato di stima d'ogni singolo lotto.*
4. *La delibera a favore dell'ultimo maggior offerente sarà per lo stesso definitiva ed irrevocabile, e per la Chiesa salvo la superiore approvazione, ed il deliberatario sarà obbligato al versamento del prezzo ed interessi dal dì della delibera in avanti entro otto giorni dall'approvata delibera sotto pena di reincanto a tutto suo rischio e pericolo.*
5. *La fabbricieria ed ogni deliberatario accorda, se crederà di suo interesse, di convertire in capitale fruttifero per un determinato tempo la somma risultante dalla relativa vendita, assoggettando in assicurazione oltre il fondo in delibera anche degli altri fondi proprj fino ad una congrua cauzione, e colle forme prescritte dalla legge, trattandosi di cause pie; ritenuto in tale caso che l'interesse nella ragione del 5 p. 0/0 all'anno sul prezzo abbia a decorrere dal giorno della delibera in avanti, ed ogni spesa relativa a carico del deliberatario.*
6. *Cadendo l'asta dopo l'attivazione della nuova valuta austriaca, il prezzo di delibera ed il relativo deposito a cauzione dell'asta dovranno farsi sul ragguaglio di riduzione già pubblicato.*

Seguono li fondi da vendersi in pertinenze e mappa di Majano.

In mappa stabile	Denominazione	Pert. Cens.	Rendita
N. 224-225 porzione	Casa e Corte	0.79	14.94
N. 248	Bearzo ar. vit.	1.88	7.79
N. 2941	Braida	1.48	2.59
N. 2942	S. Nicolò	—.63	—.96

Majano, 24 settembre 1858.

Luigi Murero, editore — Eugenio dott. di Biaggi, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero. Z. Rampinelli, rappresentante l'Impresa.